

Il finanziamento straordinario votato dalla Camera

# Grandi opere nella Capitale: strappati 450 miliardi

Sono meno della somma proposta nell'emendamento del Pci Battuta, tuttavia, la linea di totale chiusura del governo

Sono 450 i miliardi che il governo destinerà al finanziamento dei progetti raccolti sotto il titolo «Roma Capitale». Meno della metà dei mille richiesti dai comunisti. La Camera ha approvato, ieri sera, l'emendamento presentato dalla commissione Bilancio che divide lo stanziamento in tre «tranches»: 25 miliardi l'anno in corso, 175 per il prossimo e 250 per il 1988. Anche il Partito comunista ha votato a favore del provvedimento pur disapprovando la linea condotta sinora seguita dal governo in merito alla questione.

L'esecutivo «non ha fatto letteralmente nulla di ciò che era stato stabilito nella mozione su Roma Capitale approvata in aula dal Parlamento e che è all'origine della richiesta di finanziamenti per la capitale», come si è espresso nella sua dichiarazione di voto il deputato comunista Leo Canullo. Nonostante l'indifferenza e in qualche caso l'ostilità del pentapartito, l'iniziativa comunista non si sarebbe nemmeno discusso di Roma Capitale — ha detto Canullo — un primo passo dunque è stato fatto: per la prima volta lo Stato italiano presta un'attenzione alle funzioni urbane e specifiche di Roma in quanto capitale e per questo il Pci ha votato a favore dell'emendamento della commissione ritirando il proprio che, invece, come si è accennato, proponeva lo stanziamento di mille miliardi per la realizzazione degli stessi progetti.

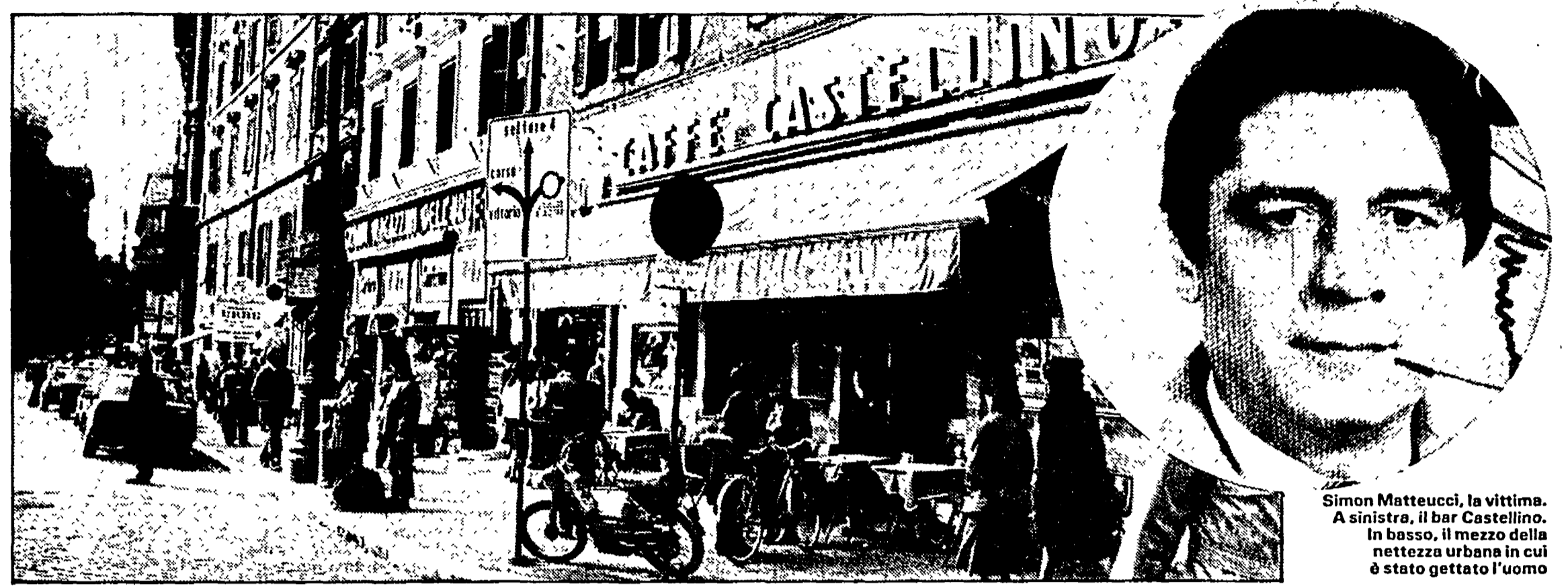
Ma di quali progetti si tratta? Al primo posto quelli finalizzati a restituire mobilità alla capitale: trasporti e abitabilità. Per quanto riguarda i trasporti i comunisti indicano nella realizzazione della linea «D» della metropolitana, che dovrebbe collegare i nuovi centri direzionali di Pietralata - Tiburtino - Casilino - Centocelle tra loro e con l'Eur, una scelta dalla quale non si può prescindere per avviarsi a spostare ad est (con lo Stato) parte della città amministrativa. Direttamente collegata alla metropolitana, il cosiddetto «asse attrezzato», la strada cioè che dovrebbe attraversare i quattro comparti direzionali cittadini e giungere sino all'Eur. Insomma la striscia d'asfalto dallo stesso andamento del trasporto sotterraneo. In questo quadro va inserita la ristrutturazione e il completamento dei sistemi di trasporto esistenti (anello ferroviario Nord, le linee «A» e «B» della metropolitana), la penetrazione delle autostrade A1, A2 e A24.

E una capitale deve inoltre potenziare le sue strutture scientifiche e universitarie, creare un rilevante polo dell'industria della comunicazione, avere un centro fieristico, espositivo e congressuale degno di questo nome, ecc. Insomma «Roma Capitale» non si può ridurre alla richiesta di più soldi allo Stato e per di più in un momento in cui tutti i Comuni vengono «aglieggiati». Ma perché non sia questo c'è bisogno anche di un impegno politico diverso di quello dimostrato sinora dal Campidoglio.

Solo dopo grande insistenza e battaglia politica siamo riusciti a ottenere la costituzione di una commissione che si occupi specificamente della questione», ha commentato Piero Salvagni consigliere comunale del Pci. «In aula Canullo aveva ricordato che «senza l'emendamento da noi presentato prima in commissione Bilancio e ripresentato in aula non ci sarebbe stata quella riflessione tra le forze politiche sul nuovo rapporto che deve intercorrere tra la capitale e lo Stato né ci sarebbero stati i 450 miliardi che vengono proposti, che per quanto non sufficienti, rappresentano però una manifestazione precisa di volontà politica».

Sempre ieri la Camera ha approvato l'aumento del finanziamento ordinario delle spese per la capitale. Prima come 50 miliardi, ora diventano 35.

Maddalena Tulanti



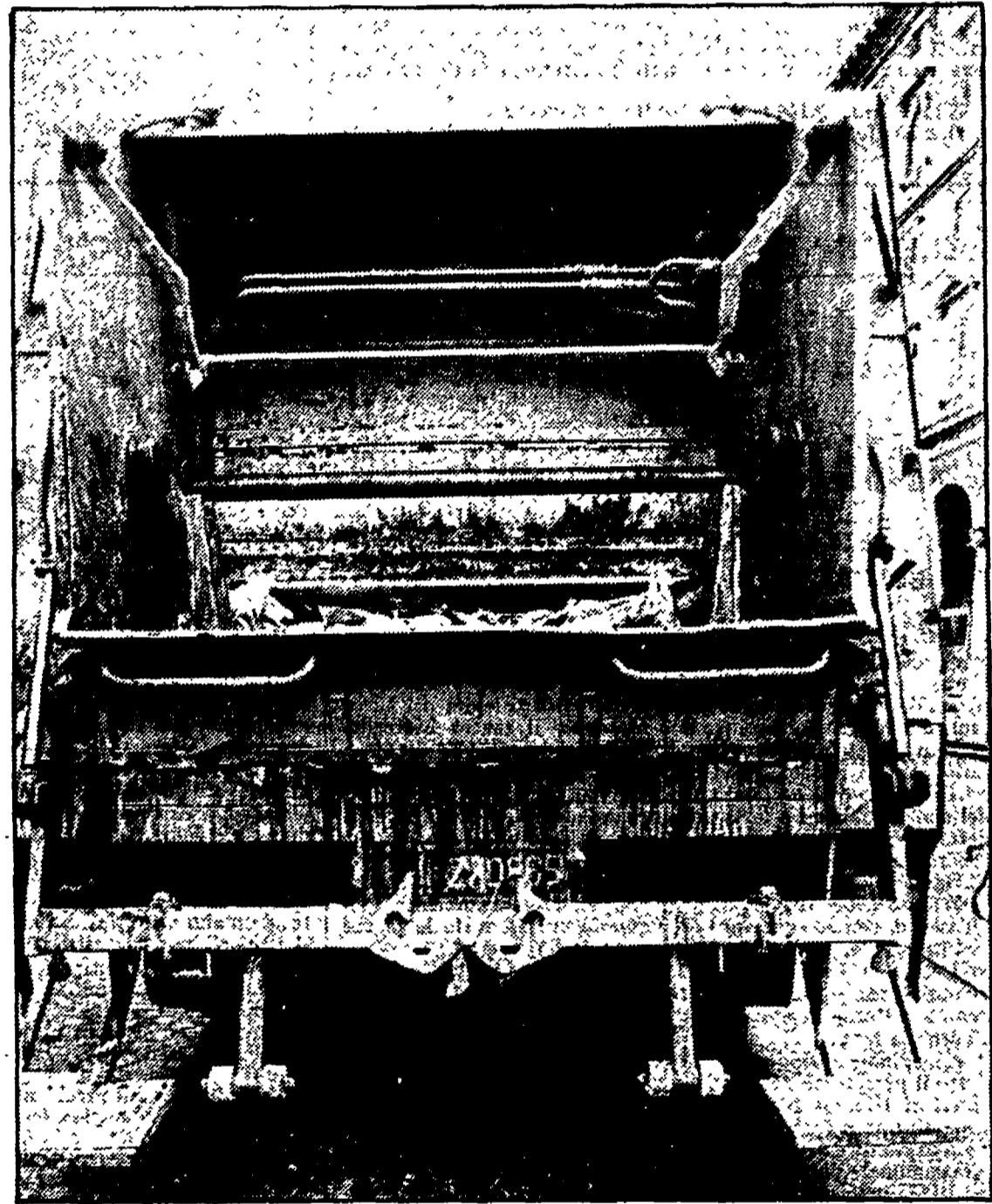
Simon Matteucci, la vittima. A sinistra, il bar Castellino. In basso, il mezzo della nettezza urbana in cui è stato gettato l'uomo

Il «delitto senza motivo» compiuto da tre ubriachi vicino a piazza Venezia

# Una «punizione» agghiacciante

## «Vai nell'immondizia!» ed è morto stritolato

L'incontro casuale tra vittima e assassini l'altra notte al bar Castellino - Il tremendo racconto dell'autista del camion della NU



«Sel una merda, vai nell'immondizia»: dopo aver urlato queste parole i tre spagnoli hanno afferrato Simon Matteucci, 47 anni, nato a Marsiglia da genitori italiani e impiegato della Croce Rossa. Lo hanno scaraventato nel camion raccogliendo rifiuti. Un omicidio assurdo, senza senso, nato tra i fumi dell'alcol, e che poche parole bastano a raccontare.

Capisce che qualcosa non va, che c'è qualcosa di strano e blocca il congegno di avviamento delle pale. Poi attraverso lo specchio retrovisore vede tre uomini che si allontanano correndo. Ma scorge anche una gamba che penzola dal camion, insanguinata. Con grande freddezza l'autista scende dalla cabina di guida e fa così la manovra di scoperta del corpo di un uomo tra le pale.

Reprimendo conati di vomito, sconvolto, raggiunge in fretta una macchina dei carabinieri parcheggiata nelle vicinanze e poi, quando infine è arrivata anche la polizia fa andare le pale all'indietro e appare il corpo maciullato di Simon Matteucci.

Carla Chelo

Piccolo incidente a Piazza Vittorio, protesta il sindacato

# Ieri un'altra fuga di gas «Servono più controlli»

Intervento in via Napoleone III, si è lavorato tutta la notte - «Bisogna verificare le condizioni delle tubazioni» - Toni rassicuranti dell'Italgas

Dopo la tragedia dell'Ostense si sarà anche creata una sorta di psicosi — come sostiene qualcuno — ma certo le risposte troppo rassicuranti fornite dall'Italgas non aiutano la gente a superare la paura del metano. Anche ieri c'è stata un'altra fuga. La «puzza» è stata avvertita nel pomeriggio all'angolo tra via Napoleone III e via Rattazzi. Non si è creato un particolare stato di tensione. La via abbastanza larga non ha richiesto il blocco della circolazione, né è stata tolta la corrente elettrica. I tecnici dell'Italgas si sono messi subito al lavoro. Una volta individuata la falla hanno cominciato a scavare. Per riparare il guasto hanno lavorato per tutta la notte. Non è successo niente di grave, ma la gente ha paura e l'azienda continua a rispondere con freddezza monolitica: «Scoprire le fughe, turare le falle è per noi normale. È un lavoro di routine».



Nazionale lavoratori dell'Energia — si tratta piuttosto di vedere in che condizioni «viaggia».

Il problema sono allora le tubature? «A Roma ci sono 2800 chilometri di tubature e una buona parte sono le stesse di quando c'era il gas di città». Ma l'azienda dice che vengono fatte accurate operazioni di bonifica prima di immettere il metano? «Sì, certo, ma la bonifica significa controllare se ci sono eventuali falle. Noi siamo convinti che occorrono controlli più approfonditi. Ad esempio andrebbe fatto un esame dello spessore dei tubi. Una verifica dello stato delle saldature. L'azienda può anche considerare normale fronteggiare una media di cinque fughe stradali di gas. Noi siamo convinti che si può abbassare e di molto il livello di rischio».

Una delegazione del gruppo comunista in Campidoglio visita le aziende della Tiburtina colpite dalla piena

# Il Comune nega aiuti alle fabbriche

La Tecnicolor: «Questa volta ci hanno lasciato soli, rientrata l'acqua non s'è visto nessuno» - La Piermattei: «Lasciano che il fango faccia miliardi di danni per non spendere qualche milione e dragare un fosso» - L'intervento degli operai per salvare gli impianti allagati

C'è un metro buono di acqua sporca e fangosa negli scantinati del Centro Elettrico Terradura, sulla Tiburtina, una azienda commerciale che occupa 40 persone. È una delle tante colpite dalla piena dell'Aniene. In questa grotta inondata dove adesso si troverebbero a loro agio solo speleologi e sommozzatori, fino a sabato scorso c'era il magazzino dell'impresa. Tra il fango galleggiano penosamente scatoloni di elettrodomestici e apparecchi elettrici. A quanto ammontano i danni? Centinaia di milioni ma un conto esatto si potrà fare solo dopo avere tolto l'ultimo metro d'acqua. La «botta» che ha subito l'azienda però è stampata sulla faccia avvilita del proprietario. «Signor sindaco — commenta sconsolato — questa volta chissà se ce la faremo a riprenderci». Ad ascoltarlo non c'è Nicola Signorino, ma una delegazione del gruppo comunista in campidoglio composta da Ugo Velere, Walter Tocci, Esterino Montano, Fanata e due consiglieri comunisti della V circoscrizione. La «svista» del signor Terradura, proprietario dell'azienda, forse è dovuta al fatto che due anni fa, dopo l'alluvione, fu in veste di sindaco che Ugo Velere visitò le fabbriche disastrose sulla Tiburtina.

Come nell'84 i comunisti sono voluti andare a constatare di persona i danni ad una delle zone industriali più importanti della città. Ascoltano dai proprietari e dai rappresentanti dei consigli di fabbrica i guasti provocati dall'acqua, le condizioni della fabbrica e anche le richieste e i suggerimenti che hanno da fare. Alla Piermattei, ad esempio (125 addetti, fu impiegati da operai, specializzata nella fabbricazione di materiali metallici), più che i soldi vorrebbero che fosse messo in cantiere un piano per la sistemazione dell'area industriale attraversata dal fiume. «Questa volta l'alluvione ci ha messo a terra anche psicologicamente. Come si fa a lavorare, quando un acquazzone un po' più forte degli altri, rischia di mandare a gambe all'aria tutti i tuoi sforzi? Per arginare almeno in parte la situazione basterebbero piccoli accorgimenti, come ad esempio dragare il fosso di Pratolungo che è la causa diretta dell'inondazione sulla Tiburtina».

Ancora più decise le proteste di Romano Verani, amministratore delegato della Tecnicolor, una delle più importanti e più colpite aziende della zona, 170 occupati e un fatturato annuo di decine di miliardi. Nell'84 perse due miliardi soltanto per i macchinari distrutti senza contare le ore di lavoro andate in fumo. «Questa volta l'acqua è rimasta qualche centimetro più bassa ma in compensazione non abbiamo trovato nessuno che ci desse una mano a tirarla fuori. Lunedì per tutta la giornata abbiamo cercato di ottenere una idrovora. Abbiamo ottenuto solo una valanga di no, dalla Prefettura, dal Comune, dai vigili. Dicevano che lo stato di allarme era stato revocato e che se volevamo aiuto dovevamo consultare le pagine gialle. Come se fosse facile il giorno dopo un'alluvione trovare un'autopompa libera da un privato. Abbiamo dovuto arrangiarci da soli». Anche questa volta come due anni fa sono stati soprattutto gli operai dell'azienda, lavorando giorno e notte ad evitare il tracollo, ma nonostante il loro impegno per almeno una settimana lo sa quante commesse perdiamo? Incalza Romano Verani.

Ma i problemi della Tecnicolor come di altre decine di aziende della zona, hanno lasciato indifferente la giunta. Ieri sera in consiglio comunale i comunisti hanno avanzato una serie di critiche alla giunta, che da lunedì ha consentito la revoca dello stato di allarme lasciando nel gual centinaia di famiglie e di fabbriche colpite dall'alluvione, che non ha mobilitato a pieno le aziende municipalizzate (come la nettezza urbana). I consiglieri comunisti hanno sollecitato anche una serie di interventi: la richiesta dello stato di calamità, il dragaggio immediato del fosso che allaga la Tiburtina e un piano per la sistemazione degli impianti di drenaggio delle acque del Tevere e dell'Aniene. L'assessore Bernardini, in veste di consigliere anziano, s'è difeso dicendo che la giunta ha fatto tutto il possibile ma non ha risposto a una sola delle domande poste.

Provincia: il maltempo divide il pentapartito

Ancora una volta a Palazzo Valentini è stata sfiorata la crisi. Questa volta l'argomento che ha suscitato i rancori e le contraddizioni tra gli stessi membri della coalizione pentapartita è stata la protezione civile. In apertura del la-



dopo dall'alluvione del giorno scorso, i consiglieri di maggioranza Marchetti (Dc) e Mancini (Psd) si sono rivolti con gravi critiche alla giunta provinciale. Per il Pci il capogruppo Giorgio Fregosi ha messo in rilievo «la mancanza non solo di intesa fra gli assessori ma anche di solidarietà tra i consiglieri di maggioranza e la stessa giunta pentapartita. Si sta creando una situazione paradossale a Palazzo Valentini — ha detto Fregosi — da una parte il consiglio, soprattutto per iniziativa del gruppo comunista, elabora indirizzi e dota documenti unitari, per le sue profonde divisioni, è incapace di tradurre in linee operative la volontà del consiglio stesso. Si è aperta perciò una contraddizione politica oggettiva — spiega Fregosi — tra l'intero consiglio e la giunta provinciale. Questa contraddizione dovrà essere rapidamente sciolta, pena il decadimento della Provincia del suo ruolo». E in effetti lo stesso presidente repubblicano della giunta di Palazzo Valentini, Evaristo Claria, concludendo il consiglio doveva chiedere a se stesso e ai membri della maggioranza se in effetti il pentapartito a Palazzo Valentini esistesse o meno.

Ronald Pergolini